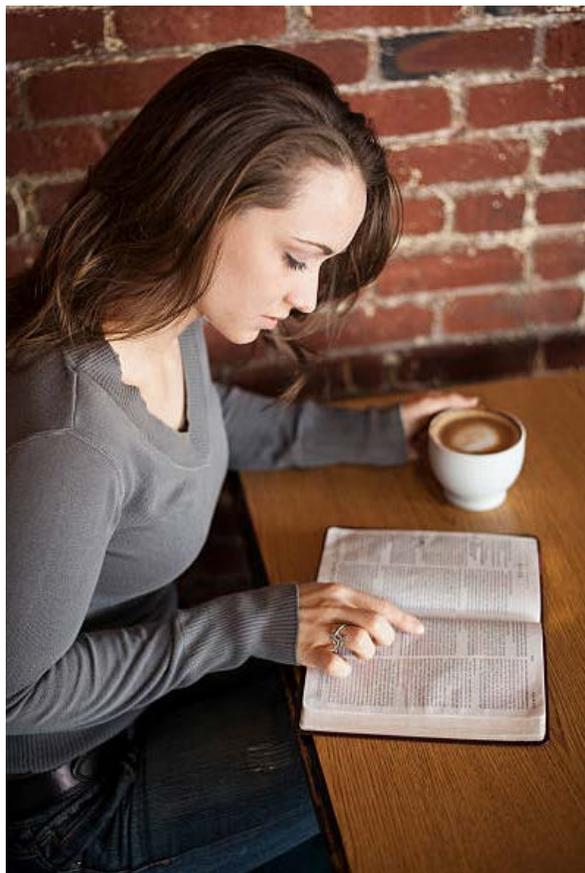


La lettura pregata della Parola



397

Lectio divina La lettura pregata della Scrittura

Qual è il senso della vita? Gli esseri umani spesso sono assillati da questa e da altre domande fondamentali: Cosa posso sapere?, cosa posso sperare?, cosa posso fare?, cosa devo fare?, chi sono? Per i credenti, la Sacra Scrittura, che è la parola di Dio, è l'aiuto primario per trovare risposte alle domande che l'uomo si pone e, specialmente, per conoscere il senso della vita. Per capire i significati della Scrittura abbiamo bisogno dell'aiuto dello spirito santo che ha ispirato i sacri scrittori. Ma ci vuole anche il nostro impegno personale. In questo impegno ci sono di aiuto le ricche esperienze fatte da uomini fedeli dell'antichità, da uomini santi e da donne sante che lungo i secoli hanno letto la Bibbia.

La *lectio divina* è un approccio graduale al testo biblico che risale all'uso rabbinico. È un modo di rispondere a Dio per persone che nutrono una salda fede nella sua iniziativa nel parlare all'uomo. La parola di Dio giunge al credente per mezzo della Scrittura. La vita non è un consumare i propri anni al meglio e nulla di più: dovrebbe essere una risposta a Dio, facendo la sua volontà. Dio ha parlato e parla. Tocca a noi ascoltare. Nessun credente può rendere accessibile la parola di Dio se la sua vita non è un continuo desiderio di rispondere personalmente a questa parola. La *lectio divina* è un modo di leggere la Scrittura e che comporta vari aspetti, i quali non vanno considerati come fasi nettamente separabili, ma come aspetti di un singolo atto che è insieme semplice e complesso: semplice, perché fondamentalmente è un tentativo di rispondere alla parola di Dio con il nostro cuore; complesso, perché fondamentalmente è un tentativo di rispondere alla parola di Dio con *tutto*

399

il nostro cuore. Nell'atto concreto della *lectio divina* questi aspetti possono essere distinti l'uno dall'altro, ma non separati. In quanto distinti, possono costituire il punto focale dove porre l'attenzione. In tal senso, per esempio, il primo aspetto (la lettura - *lectio*, appunto - del testo biblico) è il momento in cui l'attenzione viene concentrata nello studio accurato della Bibbia, per scoprire il significato del testo nella sua situazione originaria. Nella pratica degli studi biblici tale studio spesso appare come una cosa separata dalla *lectio divina*. Ma se qualcuno sta veramente cercando di ascoltare la parola di Dio leggendo la Scrittura, tutti gli altri aspetti devono essere presenti, almeno implicitamente e potenzialmente. Che cos'è dunque la *lectio divina*? È un modo particolare di accostarsi alla Parola di Dio, in vista soprattutto della preghiera; è un vero e proprio "ascolto-risposta". Questo metodo ci aiuta a trovare le risposte agli interrogativi fondamentali dell'uomo. Confrontarsi con il testo sacro secondo questo metodo ci permette di capire il testo e ci guida alla fede, alla speranza e all'amore ("Ora rimangono fede, speranza, amore, queste tre, ma la più grande di queste è l'amore" - 1Cor 13:13). La *lectio divina* è un cammino con determinate fermate, corrispondenti a un determinato approccio al testo biblico. È una ricerca che ci fa rinnovare la fede, la speranza e l'amore.

"Divinae vacare lectioni": "dedicarsi alla (o rendersi libero per) la lettura divina". In senso proprio, denota la lettura della Sacra Scrittura, la necessità della lettura frequente e assidua. La Scrittura costituisce lo strumento imprescindibile - e spesso unico - della formazione del credente e del suo itinerario spirituale fino all'incontro con Dio. La *lectio divina* (lettura divina) è la formula con cui si indica questa lettura approfondita, questa assimilazione della parola di Dio attraverso la lettura. La Bibbia costituisce la lettura essenziale, frequente, assidua del credente. La Scrittura alimenta abbondantemente la vita del credente,

soprattutto attraverso una esegesi spirituale. Indubbiamente la Bibbia è il libro del fedele; la sua preghiera consiste spesso nel ripetere lentamente, gustandoli, versetti della Scrittura.

Alla base di questo profondo interesse verso la Bibbia c'è la convinzione che esiste un legame stretto tra vita spirituale e parola di Dio; e, in particolare, la convinzione della continuità tra le varie fasi dell'economia divina: dalle Scritture Ebraiche a quelle Greche si snoda la stessa storia della salvezza, che ha il suo culmine nel mistero pasquale di Cristo, al quale ogni fedele partecipa, facendo suoi i misteri di cui parlano le Scritture; in un certo modo lo stesso spirito di Dio, che ha ispirato gli autori dei libri sacri, continua ad agire in coloro che li leggono e che cercano di ripetere quell'esperienza di cui parlano i sacri testi.

Tutta la Scrittura, quindi, va vista nell'unità alla luce del mistero di Cristo e della sua congregazione: la Bibbia ebraica va letta come una continua preparazione, come una grande storia profetica, un'unica grande profezia che annuncia Cristo e la redenzione. I credenti sono chiamati ad esprimere tutta la pienezza della fede, nella speranza del compimento glorioso. Cristo è la chiave della Scrittura, è la Parola definitiva di Dio, la Parola fatta carne nella pienezza dei tempi (Gal 4:4), in cui tutte le promesse di Dio hanno il loro compimento.

Il mistero di Cristo continua nel mistero della sua congregazione e nella vita di ogni singolo credente. Quindi, tutta la Scrittura viene letta come annuncio-profezia di Cristo, della congregazione, del credente. Da questa riflessione è scaturita la teoria dei diversi "sensi biblici":

I "sensi biblici"

A. Senso letterale ("*littera gesta docet*": "la lettera insegna i fatti"). È la ricerca del senso originario del

testo. Se vogliamo ascoltare con intelligenza la Scrittura è importante cercarne il senso originario. Questo può avvenire osservando le persone che agiscono, i luoghi, le condizioni in cui si svolgono le azioni, gli usi e costumi, il tempo, la geografia, il contesto storico, le motivazioni. Nella lettura l'attenzione al senso originario del testo cerca di dare una risposta a una serie di semplici domande: Chi? Cosa? Perché? Quando? Dove? Come?

- Chi agisce?
- Quali relazioni intercorrono tra le persone?
- Quali luoghi vengono menzionati nel testo?
- Quali tempi vengono indicati?
- Cosa accade?
- Quali mutamenti intervengono?
- Quali sono i motivi dell'agire che appaiono?

Strumenti di aiuto possono essere diverse edizioni commentate della Bibbia, dizionari biblici, diverse introduzioni alla Sacra Scrittura, atlanti.

B. Senso allegorico ("*quid credas, allegoria*": "l'allegoria - vedere con gli occhi della fede - insegna ciò che devi credere"). Siamo chiamati a guardare con gli occhi della fede. Si tratta di scoprire il mistero dell'agire di Dio e del suo Cristo. Il brano scelto va letto nel contesto più ampio di un libro, di una lettera, di tutta la Sacra Scrittura. È necessario prestare grande attenzione al contenuto e all'unità della Sacra Scrittura nel suo insieme. Per riconoscere le tracce dell'operato di Dio e il significato permanente del testo possono essere d'aiuto le seguenti domande:

- In quale contesto più ampio dell'opera salvifica di Dio si colloca questo evento o questa parola?
- Quali testi della Bibbia conosco già che abbiano un contenuto simile?
- Come si colloca questo evento nella storia della salvezza?
- Quali altri eventi simili si ritrovano nella Sacra Scrittura?

Strumenti d'aiuto: i riferimenti a passi paralleli della Bibbia (in diverse edizioni della Bibbia), concordanze, un dizionario biblico.

C. Senso morale ("*moralis quid agas*": "il senso morale ti insegna come comportarti"). È la ricerca di un aiuto riguardo al modo di vivere e di concepire la vita. Questo aspetto della *lectio divina* affronta il cosiddetto senso morale. Oggi lo si potrebbe tradurre come "indicazioni per una vita riuscita". Si tratta di trovare le indicazioni della parola di Dio su come condurre la nostra vita alla luce della fede. Questa ricerca si basa sulla convinzione che la parola di Dio è una parola di vita che ci aiuta sul cammino di vita. Così il testo biblico diventa come uno specchio: "Chi ascolta la parola [di Dio] e non la mette in pratica è simile a uno che si guarda allo specchio, vede la sua faccia così com'è, ma poi se ne va subito e dimentica com'era. C'è invece chi esamina attentamente e osserva con fedeltà la legge perfetta di Dio, la quale ci porta alla liberà" (Gc 1:23-25). Confrontandoci con quanto dice la Sacra Scrittura possiamo comprendere meglio la nostra esistenza. Cerchiamo di conoscere chi siamo realmente, che cosa possiamo e dovremmo fare.

Per capire meglio la vita quotidiana e gli eventi che ci circondano, proviamo a rispondere alle seguenti domande:

- Dove sono arrivato?
- Com'è la mia vita?
- Per quale situazione della mia vita questo brano della parola di Dio è significativo?

Oppure si può seguire una sorta di interpretazione psicologica:

- A quale personaggio del testo assomiglio?
- Quale problema citato nel testo mi tocca personalmente?

Strumenti di aiuto: uno sguardo al mondo e alle esperienze della vita quotidiana, uno sguardo anche ai giornali e a ciò che accade.

D. Senso anagogico, cioè escatologico o contemplativo ("*quo tendas, anagogia*": "l'anagogia ti insegna a cosa devi tendere"). È la ricerca delle ragioni della speranza. Ci mostra come il testo biblico risponde alla domanda fondamentale: In cosa posso sperare? Il testo può dare indicazioni anche riguardo al compimento della storia e della vita. Tali indicazioni indirizzano il nostro sguardo - come dice la parola "anagogia" - verso l'alto. Il testo viene letto sullo sfondo delle domande che oggi ci poniamo sul significato della vita e sul futuro:

- Quali ragioni per la speranza si ritrovano nel testo?
- Quale speranza possiamo nutrire, nel contesto del mondo d'oggi?

Il senso letterale è la base, gli altri tre costituiscono l'approfondimento, il senso spirituale. Importanti sono l'aspetto esperienziale e l'aspetto escatologico. Il senso profondo che il credente scopre nella Scrittura è l'intendere la vita spirituale come compimento della storia sacra in ogni fedele.

Ecco: è il mistero di Cristo, della congregazione e di ciascuno di noi. A questo criterio deve ridursi il valore teologico della *lectio divina* (nel senso di lettura "oggettiva"), cioè adattare se stesso a ciò che dice la Bibbia, rivivere tutte le avventure del popolo eletto, tutta la vita di Yeshùa e la vita degli apostoli. La Scrittura, cioè, ci dà il mezzo per passare attraverso le esperienze spirituali dei personaggi di cui parla; e, dato che queste sono le più varie, possono rispondere ai bisogni di tutti, di tutte le età e di tutte le situazioni spirituali. L'animo deve provare gli stati d'animo interiori dei santi del popolo di Dio, realizzare i loro atti, riprodurre le loro virtù, imitare la loro devozione.

Così va intesa questa unione intima con la Scrittura. Bisogna vivere tutta la Bibbia, partecipare interamente a ciò che si legge. Fortificato da questo cibo, il credente penetra a tal punto nei sentimenti espressi dai Salmi, che egli li recita ormai non come composti

dal profeta, ma come se ne fosse lui stesso l'autore, come un'opera personale nella più profonda compunzione; o almeno pensa che i Salmi siano stati composti apposta per lui, e capisce non solo ciò che i Salmi esprimono, ma che ciò non si è avverato solo nei tempi lontani nella persona del profeta, ma trova anche in lui al momento presente il suo compimento. Se tutto ciò è vero per i profeti e i santi della Bibbia ebraica, a maggior ragione vale per Yeshùa: le Scritture Greche ci offrono l'occasione di penetrare il consiglio di Paolo: "Avviate in voi gli stessi sentimenti di Cristo" (Flp 2:5). Ecco come tutta la Bibbia si legge con un unico filo conduttore: con la mente e il cuore illuminati dal carisma profetico, come mistero di storia sacra, come storia della salvezza che dovrà compiersi fino al ritorno glorioso di Yeshùa: "Ora capite bene quel che dovete fare. Comportatevi da persone consacrate a Dio, che vivono alla sua presenza, mentre attendete l'arrivo del giorno di Dio". - 2Pt 3: 11,12.

Con questa mentalità dobbiamo accostarci anche oggi al sacro testo. La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso spirito mediante il quale è stata ispirata: va letta nella fede, va penetrata attraverso l'intervento dello spirito santo, come parola che viene da Dio e a Dio conduce.

Il credente, che deve essere soprattutto persona d'ascolto, è attento alla parola di Dio per accoglierla, custodirla, metterla in pratica, produrre frutti (Mt 13:23). Scopo della *lectio divina* è la ricerca di Dio nella sua parola scritta.

Ecco perché la *lectio divina* è ritenuta uno dei mezzi più comuni e caratteristici della vita dei credenti. Si tratta di una lettura meditata della Bibbia e prolungata in preghiera contemplativa. Questo tipo di lettura sapienziale occupa in ogni tempo un posto importante ed essenziale.

La *lectio divina* non è solamente la lettura o lo studio della Scrittura: è la ricerca di Dio nella sua parola scritta. È una lettura spirituale che vale non

per quello che ci fa acquisire (avere), ma per quello che ci fa diventare (essere). Ecco perché si parla di lettura "sapienziale" (la *Sapientia* è gusto delle cose di Dio, è una contemplazione delle Scritture, una lettura in vista della preghiera). Allora è una lettura sacra e divina. Tradotta in italiano, l'espressione perde un po' della sua forza: "lettura", per noi, è un termine troppo superficiale; "studio" è troppo intellettuale; "meditazione" forse sa troppo di "psicologico" o "filosofico"; è preferibile lasciare l'espressione "*lectio divina*" oppure tradurre: "pregare la parola" o "lettura pregata della Bibbia".

Evidentemente la Bibbia è l'oggetto principale e fondamentale della *lectio divina*; ma l'orizzonte si può allargare: la *lectio* non è *divina* in ragione del testo letto, ma in ragione del *modo* con cui il testo viene letto. Leggere la Bibbia per semplice curiosità intellettuale o per spirito polemico, non è *lectio divina*; leggere i giornali per discernere, attraverso gli elementi politici e i vari avvenimenti, i "segni di Dio" nella storia, può essere *lectio divina*; in questo caso si tratterebbe di leggere la storia quotidiana al modo dei profeti d'Israele.

Alcuni riferimenti biblici ci aiuteranno a comprendere meglio alcuni aspetti della *lectio divina*.

In Neemia 8:1-12 possiamo notare una specie di teologia della liturgia della parola. Dopo il ritorno dall'esilio, inizia una nuova fase storica per tutto Israele, e questo avviene con una solenne liturgia a cui tutto il popolo è invitato (vv. 1,2). Dopo una benedizione di lode al Signore, si legge la parola di Dio per una intera giornata, brano per brano, traducendo le parole ebraiche al popolo che conosceva ormai solo l'aramaico, con spiegazione e commento a cura di Esdra e dei leviti. E il popolo, pensando alla sua infedeltà all'alleanza, è mosso a pentimento e piange. Ecco una caratteristica della *lectio divina*: nella sua parola, Dio si fa presente, tocca e penetra i cuori; allora l'uomo è disarmato di fronte a Dio, l'uomo si ar-

rende, immediatamente appare la contraddizione tra l'iniziativa da parte di Dio e l'infedeltà da parte dell'uomo; ed ecco il pentimento; ma è un pianto salutare per la salvezza; quindi viene la parola di consolazione: "Non piangete ...". - V. 9.

In Luca 4:21, Yeshua ci dà un approfondimento del metodo della *lectio divina*: primo, perché egli realizza in sé quello che le Scritture dicevano; secondo, perché egli riferisce all'*oggi* la Parola di Dio. Il brano di Isaia 61:1,2 trova il suo "oggi" nella proclamazione di Yeshua: "Oggi si compie ...". Ebbene, la parola di Dio scritta nei libri sacri non è stata detta - lo sappiamo - solo nel momento in cui Egli parlò al suo portavoce, ma è detta (nel senso più forte) ogni volta che il testo viene proclamato, in qualunque forma, nella celebrazione liturgica o anche nella lettura privata, perché sempre "la parola di Dio è viva, efficace ...". - Eb 4:12; cfr. Is 55:10,11.

In Es 19:1 troviamo un esempio di questo aspetto della *lectio divina* che la Bibbia fa su se stessa. Il versetto che normalmente viene tradotto con "nel terzo mese da che i figli d'Israele erano usciti dal paese d'Egitto, lo stesso giorno, giunsero nel deserto del Sinà", nel testo ebraico originale non ha affatto "lo stesso giorno" ma "in questo giorno" (ביום הזה, *beìom hazè*). Questa espressione sconcertò gli antichi rabbini: in *questo* giorno? Si sarebbe dovuto dire: in *quel* giorno. Ciò può significare solo che il giorno in cui venne data la Toràh (la Legge o Insegnamento di Dio) non è una cosa passata: quel giorno è *questo* giorno, *ogni giorno*. Dunque Dio parla a ciascun credente, qui, in questo momento. L'attualizzazione della parola di Dio per ciascun fedele, ("*hic et nunc*", וְעַתָּה כֵּן [kan veachshàv], *qui e ora*), è il perno della *lectio divina*: "Oggi si compie in voi questa Scrittura": è il passaggio del Mar Rosso, come la manna del deserto, il vino miracoloso di Cana, la guarigione del sordomuto. "Oggi si compie ...". Ecco perché si parla di lettura personale, di un confronto continuo con la

Scrittura. La Bibbia è come uno specchio in cui si deve veder riprodotta l'immagine da seguire e, se da questa si discosta la propria, è dovere del singolo ridurre o eliminare lo scarto che rende la persona difforme dal modello biblico. Dio rivolge a ciascuno un messaggio personale e unico, ma ciò attraverso un messaggio universale, anteriore a noi, che nella Bibbia è proposto a tutti; tocca quindi a ciascuno farlo individuale, interiorizzarlo, attualizzarlo per sé. Nei racconti e nei libri storici, il lettore confronterà la sua esperienza con quella dei personaggi biblici, vedrà l'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo: tutto servirà come simbolo della realtà della vita spirituale.

Fra le tante parti così diverse che compongono la Bibbia, ciascuno avrà delle legittime preferenze: chi si nutre molto bene dei Profeti, chi della Torà; a qualcuno piace particolarmente Paolo, a qualcun altro piacciono i Vangeli; chi preferisce i Sinottici, chi Giovanni; qualcuno si ritrova meglio nei libri sapienziali o nei Salmi, qualcun altro nelle Lettere. Nella Bibbia si trova tutto, ci si può riferire a tutti i casi: che ciascuno ponga davanti al sacro testo le questioni e i problemi suoi, e Dio darà la risposta a lui adatta. Perché la *lectio divina* è un dialogo d'amore e il cuore si lascia toccare da ciò che Dio dice. Dio parla e noi rispondiamo: è un rispondere ad una Persona Viva che ci interpella e ci coinvolge in una comunione di vita. Questa è la grande, suprema esegesi. Questa è la cosa preziosa della *lectio divina*.

I vari momenti della lectio divina

La *lectio divina* ha un suo ordine interno. Essa è un cammino con determinate tappe in cui il credente è invitato a sostare. Queste tappe si susseguono secondo un ordine prestabilito. Se si rispetta quest'ordine non si tralascia nulla di importante e si evita di leggere la Scrittura in modo unilaterale.

408

Ci sono otto progressive tappe o gradini: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio, consolatio, discretio, deliberatio, actio*.

Si tratta dei vari atti in cui si articola la *lectio divina*. Dato che essa è una lettura meditata e pregata della Parola di Dio, le tappe di questo "ascoltare-rispondere" abbracciano tutta la nostra vita spirituale.

1. Lectio. Questo aspetto consiste nella lettura di un passo della Scrittura al fine di comprendere il significato che l'autore originario intendeva comunicare ai suoi lettori o ascoltatori. È il punto di partenza. Va letto, se necessario, più volte. Nella *lectio* si cerca di capire il brano nel suo contesto originale storico, geografico, culturale. Qual era lo scopo spirituale che il suo autore aveva in mente? Quando scrisse? Dove? In quali circostanze? Come è stato ricevuto questo messaggio dai destinatari originari? Per questo aspetto della *lectio* i commenti possono essere di grande aiuto, anche se non sono sempre abbastanza attenti all'elemento spirituale di un testo. Cruciale per la *lectio* è questo elemento spirituale. Esso trascende infatti le circoscritte condizioni originarie nelle quali il testo ha visto la luce, ed ha perciò una validità universale e durevole. Occorre comprendere questo elemento spirituale. Inoltre, tale "rilettura" può aiutare a collocare questo elemento nel contesto di tutta la Bibbia. In che modo lo spirito di Dio, che è l'autore ultimo di questo brano, vuole che esso si accordi con il resto delle Scritture? Per giungere all'intimità con la Sacra Scrittura è necessaria una lettura continua e organica: è la condizione preliminare per stabilire col testo un rapporto personale e proficuo. Allora bisogna applicarsi al testo con attenzione, con calma, e soprattutto accostarsi nello spirito. Prima di iniziare la lettura, bisogna mettersi in una disposizione particolare e invocare l'aiuto dello spirito santo, chiedendo a Dio che esso venga ad

409

illuminarci. Nella *lectio divina* ci vuole fedeltà, continuità, assiduità. Bisogna dedicare alla *lectio divina* un tempo, e un tempo adatto, non i ritagli di tempo, nella fretta e nella distrazione. E questo non è facile oggi; può diventare un vero esercizio di ascesi. Deve essere una lettura assidua: è una condizione indispensabile per la *lectio divina*.

Bisogna leggere la Bibbia, leggerla spesso e leggerla interamente. Alle volte saremo tentati di scegliere testi molto densi, ma è meglio seguire tutte le parti, perché in tal modo si introduce nella vita interiore un elemento di varietà; lo spirito umano si abitua facilmente a tutto. Non dimentichiamo poi che la parola di Dio ha la qualità di essere cibo quotidiano e, come ogni nostro pasto, è variato: a volte è abbondante, ricco; altre è frugale; altre ancora particolarmente gustoso, altre sostanzioso; altre volte rientra addirittura in una terapia. Possono esserci momenti nostri forse un po' spenti: il caso di aridità diventa il momento dell'ascolto di Dio nella fede, nel buio della fede; questi "silenzi" di Dio sono salutari, perché ci fanno comprendere la nostra incapacità a pregare e ci aiutano a fissare lo sguardo in Dio solo. "Lo spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello spirito che prega per i credenti come Dio desidera" (Rm 8:26,27): come dire: noi non sappiamo come pregare; se ne conosciamo il modo lo useremo, ma Dio usa il suo spirito perché questo interpreti e rivolga a Dio le nostre preghiere intenzionali nel modo giusto.

Ci vuole dunque assiduità: leggere e rileggere, affinché la parola di Dio penetri. Concretamente, si potrebbero scegliere due strade: o seguire un nostro criterio di lettura oppure fare la lettura continuativa

dei singoli libri della Scrittura; ma anche qui ognuno ha la sua esperienza (lo spirito santo soffia dove vuole! – Gv 3:8). Come risultato di questo contatto continuo con la Parola di Dio, si finisce per subire una sorta di condizionamento psicologico con le idee, le immagini, le frasi stesse della Sacra Scrittura, fino a farci acquisire ciò che si può chiamare una "mentalità biblica", che influisce continuamente sulle nostre scelte.

Dato che la *lectio* consiste nel leggere e rileggere una pagina della Scrittura, mettendo in rilievo gli elementi portanti, è utile leggere con una matita in mano per sottolineare parole importanti, verbi, azioni, soggetti, sentimenti espressi, parole che colpiscono; oppure richiamando parole-chiave. In tal modo l'attenzione viene stimolata; l'intelligenza, la fantasia e la sensibilità si muovono facendo sì che un brano, considerato magari fino a quel momento ben noto, appaia nuovo. Succede, ad esempio, che riprendendo in mano un testo molto conosciuto si scoprono ogni volta delle cose nuove proprio attraverso il metodo della *lectio*. Questo primo lavoro può occupare parecchio tempo, se siamo aperti allo spirito: si colloca il racconto letto nel contesto più vasto, sia dei brani vicini, sia dell'insieme di un libro, sia dell'intera Bibbia, per capire che cosa vuol dire.

2. Meditatio. Nel secondo momento, che non si distingue chiaramente dal primo, si passa dalla lettura all'approfondimento. Per gli antichi, la *meditatio* non era quello che noi intendiamo oggi per "meditazione", ma era un esercizio di lettura, di ripetizione, anche pronunziata, delle parole fino a imparare spesso il testo a memoria; *meditatio* nel senso di *exercitatio*: era un esercizio in cui interveniva la persona intera: il corpo, perché la bocca pronunziava il testo; la memoria che lo riteneva; l'intelligenza che si sforzava di penetrarne il significato; la volontà che si proponeva di metterlo in atto nella vita pratica. È un ritornare sul testo, richiamarne le parole, ritrovare il

tema centrale e imprimerlo profondamente nel cuore: cercare il "sapore" della Scrittura, non la scienza, alla luce del Salmo 119: "Nel silenzio della notte medito la tua parola ..., nel cuore della notte mi alzo per leggere la tua parola ..., medito la tua parola ..., desidero la tua parola ..., la tua parola è la mia gioia ..., giorno e notte medito la tua parola ..., la tua parola mi fa vivere ..." (Salmo 119, *passim*). È l'atteggiamento meraviglioso di Miryàm, madre di Yeshùa e umile "serva del Signore" (Lc 1:38), che ha creduto alla parola (Lc 1:45), che se ne stava in silenzio ascoltando e meditando e custodendo nel suo cuore ciò che faceva e diceva Yeshùa. - Lc 2:19,51; 11:27,28.



Questo aspetto consiste in una riflessione sullo scopo ultimo del testo — l'elemento spirituale originario dell'autore (sia l'autore umano, nel linguaggio; sia l'autore divino, nel senso e nel significato) — che trascende le limitazioni temporali e spaziali della situazione originale del testo. La *meditatio* cerca di conoscere ciò che il testo dice a noi oggi. Per essere sicuri che quanto noi crediamo venga detto dal testo a noi oggi sia davvero quanto il testo dice e non ciò che noi diciamo, dobbiamo assicurarci che quanto riteniamo rilevante per l'oggi sia connesso con il significato originario (ciò si deduce dal primo aspetto - la *lectio* -, appena considerato). Prima di tutto: il significato originale; poi: la rilevanza di quel significato per l'oggi. Qual è la rilevanza per l'oggi dell'elemento spirituale che l'autore, umano e divino,

esprime nel testo? In che modo veniamo provocati da questo elemento spirituale che viene comunicato attraverso il testo? I destinatari si sentirono provocati dal testo; la provocazione che riceviamo noi dovrebbe essere come quella che ricevettero loro, anche se le circostanze della provocazione provata da noi sono notevolmente diverse dalle loro.

Si tratta di un lavoro paziente di approfondimento, ma è un "gustare" la parola di Dio. Ci serviamo anche degli strumenti culturali e scientifici che abbiamo, e dei commentari. Ricordiamoci che il fine è la meditazione del testo stesso. La comprensione del testo che è richiesta dalla *lectio divina* dipende dall'intelligenza dell'intera Bibbia, dalla conoscenza della "Scrittura attraverso la Scrittura", dalla capacità di lettura mediante concordanze, accostamenti, richiami di testi paralleli. Andando a cercare tutti i richiami indicati in margine, ad esempio, si vedrà come l'orizzonte si allarga e pian piano si entra nell'atmosfera della parola di Dio; si crea così uno spazio di risonanza che illumina e accresce il messaggio e provoca, sotto l'azione dello spirito santo, l'intelligenza estensiva e spirituale. "*Scriptura crescit cum legente*": "la Scrittura cresce con chi legge", cioè le Scritture si sviluppano e si accrescono nel loro senso negli annunci profetici di salvezza, a seconda della fede e dell'amore di chi legge.

La *meditatio* è la riflessione sui valori perenni del testo. Mentre nella *lectio* si assumono le coordinate storiche, geografiche, culturali anche, del brano, qui — nella *meditatio* — si pone la domanda: Che cosa dice a me? Quale messaggio in riferimento all'oggi mi viene proposto autorevolmente dal brano come parola del Dio vivente? Come vengo provocato dai valori che stanno dietro alle azioni, alle parole, ai soggetti?

3. Oratio. Questo aspetto consiste nella preghiera che scaturisce dalla *meditatio*. È una spontanea reazione del cuore in risposta al testo. È una richiesta dell'aiuto divino per riconoscere e per rispondere alle

provocazioni che vediamo nell'elemento originario comunicato attraverso le parole del testo. In questo modo l'*oratio* può includere le richieste per una grande varietà di virtù. Lo spirito di Dio ispirò il testo proprio avendo in mente queste richieste. Perciò lo spirito è anche pronto a rispondere a tali richieste. I momenti precedenti quasi conducono alla preghiera. In realtà già quanto fatto finora è una forma di preghiera. Si tratta ora di prenderne coscienza: è la nostra risposta alla lettura, è un entrare nel nostro parlare a Dio. La parola è venuta in noi ed ora torna a Dio sotto forma di preghiera. Ed è questa la vera preghiera, quella che sgorga dal cuore al tocco della divina parola: pregare con la parola di Dio. Egli allora non manderà a vuoto in noi la sua parola. Si tratta di fare nostre le parole della Scrittura, farle entrare nel cuore per poi restituirle a Dio dopo averle accettate con la nostra adesione. Se il Salmo è preghiera, preghiamo; se è gemito, gemiamo; se è riconoscenza, siamo nella gioia; se è un testo di speranza, speriamo; se ispira il timore, temiamo. È una risposta nell'umiltà, nella piccolezza, ma anche nella franchezza che è possibile proprio quando si parla a Dio con le sue parole. Abituamoci dunque a nutrire la nostra preghiera di tutto quel ricco deposito che la parola di Dio, letta nel silenzio o ascoltata nella proclamazione liturgica, ha lasciato in noi. *Oratio* è anche la prima preghiera che nasce dalla meditazione: Signore, fammi comprendere i valori permanenti del testo, che mi mancano; donami di capire qual è il tuo messaggio per la mia vita. E, a un certo punto, questa preghiera si concentra nella contemplazione del mistero di Yeshùà, del volto di Dio ("Dio ha fatto risplendere in noi la luce per farci conoscere la gloria di Dio riflessa sul volto di Cristo" – 2Cor 4:6). L'*oratio* si può esprimere anche in richiesta di perdono, richiesta di luce o in offerta ("La mia preghiera sia come incenso che sale fino a te; siano offerta della sera le mie mani alzate" – Sl 141:1,2).

4. *Contemplatio*. La contemplazione avviene quando la molteplicità dei sentimenti, delle riflessioni e della preghiera si concentra nella contemplazione del mistero di Yeshùà che è presente in ogni pagina biblica. Contemplare è entrare in un rapporto di fede e di amore col Dio di verità e di vita che in Cristo ci ha rivelato il suo volto (Gv 14:9). Quel volto ogni pagina della Bibbia ce lo svela. Basta guardare: aprirsi alla luce, desiderare che essa ci penetri; guardare con ammirazione: è l'estasi davanti al bello e al buono; con occhio di fanciullo, cioè con uno sguardo trasparente che si apre trasognato sulla realtà, ne gode, si stupisce, e ne coglie la perenne novità (Mr 10:15); nel silenzio che è il clima delle grandi comunicazioni e delle intuizioni più profonde. La contemplazione è facilitata se scegliamo una breve parola del testo, una frase, o un'immagine biblica.

Questo aspetto consiste nell'adorazione, nella lode e nel silenzio davanti a Dio che è presente. È un tentativo di stare davanti a Dio onnipotente tenendo esposto il nostro cuore, "cuore" inteso in senso semitico, cioè il centro del nostro essere, quel punto in cui la nostra memoria, l'intelletto, la volontà, gli affetti si incontrano e dove "noi" siamo davvero "noi". La vera contemplazione rivelerà sempre più noi stessi a noi stessi in quanto rivela Dio sempre più a noi stessi. La vera contemplazione ci aiuterà a vedere chi siamo realmente, ciò che siamo destinati ad essere secondo il punto di vista di Dio. Il centro privilegiato della contemplazione è Cristo, poiché è attraverso di lui che andiamo a Dio: conoscendo Cristo, conosciamo Dio e conosciamo noi stessi. La *contemplatio* conferisce a tutto il processo di lettura di un testo il gusto del dilettersi nel comprendere. Essa ci libera dal pericolo d'imporre su un testo una interpretazione ristretta, egoistica, un'interpretazione che è lontana dai perenni scopi di Dio che vuole rivelarsi nella sua parola agli uomini sempre e ovunque.

La *contemplatio* non è qualcosa a cui arriviamo noi, con sforzi personali: è un dono dello spirito santo che germoglia nella nostra lettura pregata. Non è estasi, né esperienza straordinaria, né stato mistico, né visione: è esperienza viva di fede. Yeshùa, con Dio, entra così nella parte più intima del nostro essere: "Se uno mi ama metterà in pratica la mia parola, e il Padre mio lo amerà. Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui" (Gv 14:23). Non ci resta che guardarlo e contemplarlo, come Maria di Betania seduta ai suoi piedi (Lc 10:39). Ogni pagina della Scrittura ci svela il Messia e lo fa emergere nella *lectio divina*. Yeshùa, nel Vangelo di Giovanni, promette l'esperienza di Dio a chi lo ama veramente e accoglie la sua parola, quando parla di un "manifestarsi" a lui; e ancora dice: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17:3). Sappiamo tutta la forza che quel verbo ("conoscere") ha in ebraico: לדעת (*ladàat*), intraducibile nelle nostre lingue, un "conoscere" frutto di amore, un entrare in profonda comunione e in un rapporto di intimità, un conoscere sperimentale. È quella conoscenza di Cristo di cui tanto spesso parla Paolo (Ef 3:10; Flp 3:10; Cl 1:10; 2:2,3; 3:10) e che si identifica con la fede matura di ogni credente. Essa è l'oggetto della preghiera dell'apostolo a Dio per i fedeli: "A lui chiedo di usare verso di voi la sua gloriosa e immensa potenza, e di farvi diventare spiritualmente forti con la forza del suo spirito; di far abitare Cristo nei vostri cuori per mezzo della fede. A lui chiedo che siate saldamente radicati e stabilmente fondati nell'amore. Così voi, insieme con tutto il popolo di Dio, potrete conoscere l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, che è più grande di ogni conoscenza, e sarete pieni di tutta la ricchezza di Dio" (Ef 3:16-19). La *contemplatio* è difficilmente esprimibile e spiegabile. Si tratta di dimorare con amore nel testo, anzi di passare dal testo e dal messaggio alla contemplazione di Colui

che parla attraverso ogni pagina della Bibbia.

Contemplatio è adorazione, lode e silenzio davanti a Colui che è l'oggetto della nostra preghiera: il Padre.

Nella pratica, i tre momenti (*meditatio*, *oratio* e *contemplatio*) non sono rigorosamente distinti, però la suddivisione è utile per chi è all'inizio di questo esercizio. Il nostro pregare è come un filo conduttore che collega le ore della giornata e le giornate una all'altra; può succedere che sullo stesso testo della Scrittura ci soffermiamo, una volta, soprattutto con la *meditatio*, mentre un'altra volta passiamo rapidamente alla *contemplatio*.

5. Consolatio. Questo aspetto consiste nella gioia di pregare che viene dal gustare le cose di Dio. È un dono dello spirito santo (Gal 5:22), anche se, naturalmente, lo spirito santo non è vincolato alla *lectio divina* in cui questa consolazione spesso viene trovata. Dalla consolazione scaturiscono le scelte coraggiose e i proponimenti della fede. La *consolatio* crea l'"atmosfera" giusta per queste scelte. Se questa "atmosfera" cessa, cessa anche la convinzione interiore delle scelte radicali, e il cuore si volgerà a cercare da un'altra parte la sua gioia.

La *consolatio* è molto importante per il nostro cammino di preghiera. Senza questa componente, la preghiera perde di sale, di gusto. La *consolatio* è la gioia del pregare, è il sentire intimamente il gusto di Dio, delle cose di Dio. È un dono che ordinariamente si produce nell'ambito della *lectio divina*, anche se evidentemente lo spirito santo è libero di effonderlo quando vuole. Solo dalla *consolatio* nascono le scelte coraggiose di umiltà, obbedienza, fedeltà, perdono; perché è il luogo, l'atmosfera propria delle grandi opzioni interiori. Ciò che non viene da questo dono dello spirito dura poco ed è facilmente frutto di moralismo che imponiamo a noi stessi.

6. Discretio. Questo aspetto consiste nell'abilità di discernere il pensiero di Dio come viene espresso nella sua parola, specialmente come viene espresso

nel suo *Logos*, cioè in Cristo. Venendo in contatto con la parola di Dio e con il *Logos* di Dio noi riceviamo un istinto per le scelte che sono proprie del credente, che sono adatte a noi stessi come Dio vuole che siano. Il nostro cuore deve essere dominato dal cuore di Cristo, dalle intenzioni di Cristo, dalle scelte di Cristo. E questo non solo per la nostra vita personale, ma anche per la nostra vita quali membri del Corpo di Cristo che è la congregazione. Fondamentalmente è quel discernimento che distingue tra le varie "inclinazioni" che sollecitano la nostra attenzione e la nostra fedeltà. - Flp 3:15.

La *discretio* esprime, ancora più chiaramente della *consolatio*, la vitalità. Infatti, mediante il gusto della Scrittura, mediante una sorta di intuizione spirituale per le cose di Cristo, diventiamo sensibili a tutto quello che è spirituale e a ciò che non lo è. Si tratta quindi di un discernimento importante perché noi non siamo chiamati solo a osservare i comandamenti, ma a seguire Yeshua. La sequela di Cristo non ha un'evidenza immediata nelle scelte quotidiane se non siamo per così dire entrati nella mente di Yeshua, se non abbiamo gustato la sua umiltà, la sua croce, il suo perdono, il suo amore. Questa capacità di discernere nelle ordinarie emozioni e nei movimenti del cuore l'aspetto spirituale è un dono così grande che Paolo lo chiedeva per tutti i fedeli: "Ecco ciò che chiedo a Dio per voi: che il vostro amore aumenti sempre più in conoscenza e in sensibilità [πάση αἰσθήσει (*pàse aisthèsei*) nel testo greco, *pieno discernimento, abbondanza di sensibilità*] in modo che sappiate prendere decisioni giuste". - Flp 1:9,10, cfr. Rm 12:2.

Oggi la congregazione ha estremamente bisogno della *discretio* perché le scelte decisive non sono tanto sul bene e sul male (non assassinare, non rubare), ma su ciò che è meglio per il cammino della comunità, per il bene delle persone.

7. Deliberatio. Questo aspetto consiste nella scelta concreta di un'azione da compiere. È qui che si collocano le scelte che mutano la nostra vita per ade-

guarla sempre più alla volontà di Dio. Dio comunica con noi anche in quanto persone individuali, e noi gli rispondiamo in base a questo percepire la sua volontà. Se questa comunicazione è interrotta, le nostre scelte, dettate dal rispondere alla volontà di Dio, rischiano di essere trascurate; prevarranno allora altre comunicazioni, in base alle quali il nostro cuore farà altre deliberazioni e altre scelte. Ovviamente, in quanto individui, noi apparteniamo a diversi gruppi, ma innanzitutto alla congregazione: le nostre scelte di individui tengono in considerazione tali gruppi, ma innanzitutto la congregazione. La responsabilità, alla fine, è sempre individuale e personale.

La *deliberatio* è dunque un successivo passo. Dalla esperienza interiore della consolazione o della desolazione, impariamo a discernere e, quindi, a decidere secondo Dio. Se analizziamo attentamente le nostre scelte, ci accorgiamo che seguono questo andamento. La nostra scelta, infatti, è una decisione presa a partire da ciò che Dio ci ha fatto sentire e dall'esperienza che ne abbiamo fatto. Anche la *deliberatio*, come la *discretio*, viene coltivata durante la *lectio divina*.

8. Actio. Questo aspetto consiste nel mettere in pratica il frutto di tutti gli altri aspetti descritti sopra. Se ci impegniamo nella *lectio divina* non è per ricevere la forza di mettere in pratica ciò che abbiamo deciso, ma per capire meglio come dobbiamo rispondere a Dio attraverso la Scrittura. L'agire segue l'essere. La *lectio divina* cerca di dar forma al nostro agire dando prima forma al nostro essere. L'*actio* riguarda soprattutto le scelte della vita e il modo di portare avanti queste scelte. Naturalmente dobbiamo tenere presente che una scelta non è sempre una cosa privata tra noi e Dio. Può essere una scelta che ha conseguenze su altri.

L'*actio* è il frutto maturo di tutto il cammino. La *lectio* e l'*actio*, perciò, la "lezione" (lettura) biblica e

l'agire, non sono affatto due binari paralleli. Non leggiamo la Scrittura per avere la forza di compiere quello che abbiamo deciso: leggiamo e meditiamo affinché nascano prima le giuste decisioni e poi la forza consolatrice dello spirito che ci aiuti a metterle in pratica. Non si tratta, come spesso pensiamo, solo di pregare di più per agire meglio, ma di pregare di più e meglio per capire ciò che dobbiamo fare e per poterlo fare bene a partire dalla scelta interiore.

La lectio divina

La *lectio divina* deve essere lenta, una lenta assimilazione del testo letto. La *lectio divina* deve essere disinteressata. La *lectio divina* è una lettura impegnata in cui ci si sente realmente e direttamente coinvolti. La *lectio divina* è una lettura solitaria, un rapporto personalissimo tra la pagina sacra e il lettore. Per riuscire in questo ci vuole sforzo continuo, impegno, esercizio. Bisogna proprio riconsiderare il rapporto tra preghiera, *lectio* e ascesi. C'è tutto il problema di una certa preparazione alla preghiera e alla *lectio divina*: una preparazione profonda che comprende tutta la vita, uno sforzo di coerenza alla propria chiamata, l'evitare un'eccessiva ansia e la dissipazione di quanto si fa. Occorre stabilire pace e silenzio in noi stessi, oltre che all'esterno. Tutte queste cose non sono sempre così facili e soprattutto non sono affatto scontate: dobbiamo fare i conti con le situazioni concrete della vita e della natura umana. È necessario pensare a una dimensione maggiormente contemplativa della vita: la dimensione vera in cui rendiamo Dio presente nel mondo. Per arrivare a quell'atmosfera in cui sia possibile una proficua *lectio divina*, bisogna recuperare il valore della solitudine, del silenzio, di una vita nascosta in Dio ("La vostra vera vita è nascosta con Cristo in Dio" – Col 3:3). Se si prova a dare spazio allo spirito del Signore, se ci si

420

pone con semplicità e umiltà davanti a Lui, tutto appare molto più semplice. Bisogna farne l'esperienza, sia pure nello sforzo o nell'aridità. Dobbiamo tornare alla *lectio divina*, tornare alla pratica della vita spirituale. Occorre trovare il tempo di attendere quotidianamente alla *lectio divina*: ogni giorno dovremmo meditare le parole del nostro Creatore, conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio, fare un umile e commovente esame di coscienza personale di fronte a Dio.

Dove porta questa esperienza? Se non ci limitiamo semplicemente a conoscere la Scrittura, ma se ci sentiamo personalmente interpellati dalla parola di Dio, ebbene - quando questo accade - facciamo un'esperienza indimenticabile; basta farla una volta perché si radichi nella vita e continui ad attrarci verso la Scrittura. Allora non abbiamo più bisogno di altre raccomandazioni o di sussidi esterni: la parola di Dio ci ha toccato dentro. Allora la risposta di chi si sente interpellato diventa anche risposta alla chiamata: Signore, che cosa vuoi da me? "Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta" – 1Sam 3:9.

Si tratta di imparare ad ascoltare Dio nelle pagine bibliche, dove Dio parla ancor oggi alle persone, così da rispondergli. E allorché si comprende che le Scritture parlano di noi e a noi, si inizia quella comunione con Dio che non cesserà più, fintanto che noi lo vorremo. "Una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata" (Esther Hillesum, *Diario*). E si sentirà sempre nel profondo del cuore una grande nostalgia.

**Felice la persona giusta:
la sua gioia è la parola del Signore,
la studia notte e giorno.
- SI 1:1-3.**

421